

TRADE, NOT (ONLY) AID
PARC ED ONU CHIEDONO COMMERCIO
E NON SOLO AIUTI
PER GAZA

Pur continuando con urgenza la Campagna di raccolta fondi per soccorrere la popolazione di Gaza, PARC esorta la comunità internazionale a pensare che senza un ritorno alla normalità economica e commerciale – e quindi senza l’apertura dei confini di Gaza - non ci sarà sostenibilità né per i suoi abitanti né per il Commercio Equo lì presente

Il Coordinatore degli aiuti umanitari ONU:

“Per permettere agli abitanti di Gaza di vivere, invece di essere semplicemente in grado di esistere e sopravvivere, deve essere permessa l’entrata e l’uscita da Gaza dei beni commerciali”

I dati dell’ultimo Rapporto da Gaza dell’Ufficio Umanitario dell’ONU

- 3 -

6 febbraio 2009

Oltre all’ultimo rapporto da Gaza dell’Onu (vedi seconda parte), riportiamo i contenuti principali degli ultimi 2 messaggi giuntici dal PARC relativi alla situazione a Gaza, ricordando che le parole virgolettate sono direttamente tradotte dalle loro lettere e costituiscono il loro punto di vista.

OSTACOLI ALL’AIUTO (27/1/2009)

Un mese esatto dopo l’inizio della guerra, il 27 gennaio, il Direttore del Dipartimento Fair Trade del PARC, Saleem Abu Ghazaleh, ha dichiarato che la Campagna di raccolta aiuti, immediatamente lanciata dal PARC e da altre Ong Palestinesi, aveva raccolto oltre 75 tonnellate di materiali e prodotti, tra cui cibo in generale, olio di oliva, latte in polvere, vestiti, materassi, coperte, scarpe, in *“maggioranza generosamente donati da agricoltori della West Bank”* (Cisgiordania). Ha dichiarato Saleem: *“i contadini sono gente molto povera ma danno comunque ciò che possono, senza altro scopo se non quello di aiutare”*. Il PARC ha già dimostrato in precedenti campagne di emergenza (durante la cosiddetta “prima Intifada” nel 1987, e a seguito dell’entrata dell’esercito israeliano in West Bank nel 2002) efficienza e competenza nel gestire queste iniziative, e nell’ottenere buoni risultati. Ma in quest’occasione, dice sempre Saleem, c’è una triste novità: *“il principale ostacolo che il PARC ha incontrato nello svolgimento della Campagna è stato il ‘trovare una via per far arrivare i prodotti a Gaza”*. Qui (in Palestina), questo tema costituisce la questione base: come portare gli aiuti a Gaza, lontana appena 100 Km dal punto di raccolta? *“Un processo che potrebbe essere semplice per qualsiasi tipo di intenzione e situazione, ma da quando Israele diciannove mesi fa ha imposto alla Striscia di Gaza l’handicap del blocco, niente è più semplice. Mentre gli abitanti di Gaza soffrono la*

fame o muoiono di freddo, e le donazioni di cibo fresco marciscono e vanno nei rifiuti, PARC sta ancora attendendo dagli ufficiali israeliani la concessione ad entrare a Gaza”.

Causa i gravi danni subiti da uffici e strutture del PARC a Gaza (vedi “Info Campagna 1”), esso ha dovuto incaricare l’UNRWA (l’Agenzia dell’Onu che dal 1949 assiste i profughi palestinesi, vedi “Info Campagna 2”) dell’importante compito di distribuire gli aiuti ricevuti. “Nessun problema con l’UNRWA (...) un’onesto, trasparente e responsabile organizzazione che svolge il proprio lavoro al meglio che

può, che ha accesso ad un milione di Palestinesi in Gaza. Ma prima che qualcuno possa distribuire gli aiuti, essi devono arrivare in Gaza. Sfortunatamente, non siamo ancora a questo punto”. “Nonostante tutti questi passi indietro, il PARC non ha comunque perso nulla del suo impegno e decisione nell’offrire aiuto umanitario, e continua senza perdere un colpo a svolgere il suo ruolo, per servire al meglio coloro che più in Palestina ne hanno bisogno”.



Olio d’oliva palestinese donato al PARC per Gaza

IL FAIR TRADE DEL PARC “SOTTO ASSEDIO E MACERIE” (1/2/2009)

“(...) Se ben capiamo il Commercio Equo deve riguardare la dignità, il rafforzamento, la sostenibilità, la giustizia, e la responsabilità sociale. (...) Prima dei giorni nei quali Israele ha azzoppato la Striscia di Gaza con il blocco, sei cooperative di donne che lavoravano il Cous cous erano operative a Gaza”.

Il loro prodotto era esportato dal PARC, membro di Ifat (la Federazione mondiale del Commercio Equo, recentemente rinominatasi “World Fair Trade Organisation”). “Con l’aiuto del Dipartimento Fair Trade del PARC, che ha tra l’altro procurato anche le infrastrutture di base, queste cooperative nel 2006 esportavano oltre 100 tonnellate di cous cous verso organizzazioni di Commercio Equo di tutta Europa [Ctm altromercato, con la quale il progetto del cous cous del PARC è nato nel 1999, ne era ed è il principale acquirente]. Questa iniziativa aveva un grande potenziale, ed appariva una strada ampia e promettente verso lo sviluppo economico”. ‘Era’: da quando il blocco israeliano dei confini “è iniziato, e da quando Gaza è stata descritta come la più grande prigionia del mondo, con i confini ermeticamente sigillati, la libera circolazione di persone e dei beni essenziali e servizi fortemente ristretta, e la sua economia e società colpita dalla proibizione di partecipare a qualsiasi commercio, non c’è più bisogno di pensare al Fair Trade. (...) La situazione non poteva andare peggio: i materiali per la produzione non erano ammessi nella Striscia di Gaza, e a tutti i prodotti agricoli era vietato uscire. Il risultato fu una devastazione a vista d’occhio. Il divieto delle esportazioni portò al deterioramento del settore agricolo [vedi Info Campagna 3] di molte aziende e delle sei cooperative di Cous cous, con un impatto diretto sulla vita di centinaia di persone.” Sembrava appunto impossibile che le cose potessero andare peggio a Gaza, scrive il PARC, ma con l’ultima guerra ciò è avvenuto: “Il 19 Gennaio [il primo giorno di cessazione degli scontri] il Ministero dell’Agricoltura di Gaza ha dichiarato che il 60% della terra agricola della Striscia era distrutto, assieme all’80% della produzione agricola stagionale, con una perdita economica complessiva per il settore stimata in 170 milioni di dollari. Il settore del Fair Trade, già reso inoperativo dal blocco, ha sopportato un grande passo indietro. Secondo la sezione di Gaza del PARC, una delle cooperative di cous cous a Sheik Radwan è stata completamente distrutta, lasciando le rimanenti cinque in una condizione di grande fragilità, e con un futuro diventato, rispetto a quello che era appena un mese fa, sempre più esile. (...) Comprensibilmente ora l’attenzione non è più sul Fair Trade, o nel commercio in sé stesso, ma nella sopravvivenza e negli altri bisogni immediati (...). Per il momento Gaza

disperatamente necessita di aiuto umanitario immediato, finalizzato ad offrire rapido sostegno alla popolazione civile, nessun dubbio rispetto a ciò. Tuttavia PARC crede fermamente che l'aiuto da solo sia incontestabilmente insufficiente, ed esorta la comunità internazionale ad incoraggiare un ambiente ed un'umanità dedicata al Commercio Equo, invece che agli aiuti. Il blocco israeliano della Striscia di Gaza deve essere immediatamente tolto, onde permettere di aiutare a mettere fine alla catastrofe umanitaria che sta accadendo, prima che sia troppo tardi”.



United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs

occupied Palestinian territory

OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS

P.O.Box 38712, East Jerusalem, Phone: (+972) 2-582 9962 / 582 5853, Fax: (+972) 2-582 5841 • ochaopt@un.org • www.ochaopt.org

**NAZIONI UNITE
UFFICIO PER IL COORDINAMENTO AZIONI UMANITARIE**

**DAL COORDINATORE UMANITARIO:
AGGIORNAMENTO DAL TERRITORIO DI GAZA**

libera traduzione di ALCUNI contenuti; testo originale in inglese:

http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_gaza_humanitarian_situation_report_2009_02_05_english.pdf

5 FEBBRAIO 2009, ORE 17.00

(...)

Il Ministro Palestinese della Salute ha citato che al 5 Febbraio i Palestinesi morti sono 1.440, di cui 431 sono bambini e 114 donne. (...) Questo numero non include coloro che sono morti per mancanza di accesso a regolari cure mediche (inclusi ostetricia e malattie croniche). Il numero dei feriti è fermo a 5.380, di cui 1.872 sono bambini ed 800 donne.

(...)

Una prima indagine condotta dal Programma ONU per lo Sviluppo (UNDP) ha stimato che oltre 14.000 case, 68 palazzi governativi e 31 uffici di organizzazioni non governative sono state o totalmente o parzialmente danneggiate durante l'ultimo conflitto. Il risultato è una stima di 600.000 tonnellate di macerie che dovranno essere rimosse.

(...)

SALUTE

Dei 122 servizi di salute verificati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, circa il 48% sono danneggiati o distrutti: 15 ospedali e 41 centri di assistenza sanitaria primaria (PHC) sono stati danneggiati parzialmente; 2 PHC distrutti; e 29 ambulanze sono state parzialmente danneggiate o distrutte.

(...)

Il 96% delle medicine prioritarie sono state consegnate o c'è l'impegno a rifornirle, e l'81% del materiale d'uso prioritario è stato consegnato o è in arrivo.

ACQUA E SERVIZI SANITARI

(...)

Secondo il servizio idrico municipale, il 50% della popolazione della Striscia di Gaza riceve acqua corrente per 6/8 ore ogni due giorni; il 30% della popolazione la riceve ogni tre giorni, ed il 10% ogni 5 giorni. Il 10% della popolazione non riceve acqua corrente e dipende dai rifornimenti in botte (...). Il rapporto preliminare del Palestinian Hydrology Group's mostra che il prezzo dell'acqua rifornita via botti (...) rimane troppo caro per molti abitanti di Gaza.

CIBO

Gli abitanti di Gaza continuano a confrontarsi con difficoltà nel procurarsi cibo causa mancanza di rifornimenti sul mercato e mancanza di moneta corrente. L'88% degli abitanti di Gaza sono ora registrati per ricevere aiuto alimentare dal Programma Alimentare Mondiale (WFP) e dall'UNRWA.

ELETTRICITA'

(...) Come risultato dell'aumento dei rifornimenti (...) il servizio elettrico di Gaza (GEDCO) ha potuto ridurre i suoi tagli nei rifornimenti elettrici: la media dei tagli registrati in Gaza City e nel Nord della Striscia è di 8 ore tre volte a settimana; tra 6 e 8 ore due volte a settimana nell'area Centrale. Continuano tagli imprevisti di corrente. (...) GEDCO avvisa di non essere in grado di riparare quelle parti della rete che sono state completamente distrutte, e che quindi non ci sarà rifornimento di energia in quelle aree fino a che non sarà concesso di entrare a Gaza al materiale necessario per le riparazioni.

ACCESSO ALLA STRISCIA DI GAZA

Le Organizzazioni Non Governative continuano a trovare difficoltà nell'accedere alla Striscia di Gaza per portarvi il loro lavoro umanitario. Ad un recente incontro del sottogruppo di Gaza dell'Associazione delle Organizzazioni dello Sviluppo Internazionale, il 75% di queste ha riportato che stanno continuando a registrare difficoltà nell'accesso nella Striscia di Gaza. Al personale umanitario è concesso di entrare a Gaza solo dal valico di Erez, dopo aver ricevuto apposita autorizzazione dalle autorità israeliane. Molte Ong non hanno ricevuto risposta dalle autorità israeliane alla loro richiesta, mentre ad altre è stato richiesto di fornire informazioni supplementari riguardanti il loro specifico mandato, attività e fonti di finanziamento. Ad altre è stato semplicemente rifiutato l'accesso.

Tra il 2 ed il 4 febbraio 318 camion, tra cui 209 di aiuti umanitari, sono entrate a Gaza dall'accesso di Kerem Shalom. (...) Il numero dei trasporti di aiuti cui è concesso di entrare a Gaza dalle autorità israeliane rimane insufficiente, e le organizzazioni umanitarie continuano ad incontrare serie difficoltà ad entrare a Gaza. (...) Il Coordinatore degli aiuti umanitari dell'ONU, John Holmes, ha ribadito che *"ci deve essere un regolare, prevedibile e sufficiente flusso di beni vitali e un ininterrotto e facilitato movimento del personale umanitario onde permettere a questo sforzo di sostegno alla popolazione di avere successo. (...) Per permettere agli abitanti di Gaza di vivere, invece di essere semplicemente in grado di esistere e sopravvivere, deve essere permessa l'entrata e l'uscita dei beni commerciali"*.